

Art. 150 Codice Penale

La morte del reo, avvenuta prima della condanna, estingue il reato

Art. 171 Codice Penale

La morte del reo, avvenuta dopo la condanna, estingue la pena.

QUESTE PERSONE SI SONO UCCISE IN CARCERE PROCLAMANDOSI INNOCENTI. NESSUNO POTRÀ MAI SAPERE SE LO ERANO DAVVERO. DI CERTO C'È CHE HANNO USATO IL LORO CORPO, LA LORO VITA, NELL'ESTREMO TENTATIVO DI FARSI ASCOLTARE E CREDERE.

Suicidio: 14 novembre 2009, Carcere di Tolmezzo (UD)

Aveva protestato la propria innocenza per otto mesi e l'altra sera, forse schiacciato dalla disperazione, si è ucciso infilandosi un sacchetto di plastica in testa: è morto così, nel carcere di Tolmezzo (Udine), l'imprenditore navale veneziano Bruno Vidali, 46 anni.

L'uomo era finito dietro le spalle otto mesi fa, al termine delle indagini su un tentato duplice omicidio avvenuto nella Laguna di Venezia. Vidali era sospettato di aver ordinato il delitto al pregiudicato Alessandro Rizzi (49), che aveva confessato chiamandolo in causa. Vidali trovava nel penitenziario friulano da circa due mesi, dopo essere stato in quelli di Treviso e di Venezia; non era sottoposto a regimi restrittivi particolari, ma aveva inutilmente chiesto di poter incontrare i propri familiari. Inutili anche le richieste dei legali, Antonio Franchini e Marco Vassallo, di remissione agli arresti domiciliari.

In una toccante lettera aperta in memoria del loro assistito, gli avvocati definiscono Vidali "una vittima dello Stato e del suo sistema giudiziario: si è tolto la vita perché non ha retto l'angoscia, la solitudine, la perdita di fiducia in un sistema giudiziario che lo ha lentamente, ma inesorabilmente stritolato nelle proprie spire, prima ancora di essere giudicato e ritenuto colpevole o innocente".

Suicidio: 12 settembre 2009, Carcere di Prato

Fersi Walid, tunisino di trent'anni, nella notte tra venerdì 11 e sabato 12 settembre si è impiccato nella Sezione "sex-offenders" del carcere di Prato, usando le lenzuola. Purtroppo nessuno dei suoi compagni di cella se ne è accorto e lo ha notato solo l'appuntato di turno. Fersi già da tempo aveva messo in atto proteste "autolesionistiche" per protestare contro la dura condanna (9 anni), che riteneva ingiusta. Alcuni mesi fa si era cucita la bocca e a luglio aveva iniziato lo sciopero della fame; in ogni caso aveva esplicitato in più occasioni l'intenzione di togliersi la vita.

Suicidio: 8 settembre 2009, Carcere di Teramo

Tragedia nel carcere di Teramo. Si è tolto la vita, nel pomeriggio di ieri, Cole Abib, 32 anni, detenuto di origine senegalese accusato di avere usato violenza, a Pescara, nei confronti di una disabile. Accanto al suo corpo sono stati rinvenuti, oltre a dei biglietti di addio, una bomboletta di gas utilizzata dai detenuti per accendere i fornelli e una busta di plastica, usata probabilmente per il soffocamento. L'uomo - sposato e padre di un bambino - era stato arrestato il 3 marzo scorso dai Carabinieri di Pescara per violenza sessuale su una diciottenne affetta da ritardo mentale. Lui però si proclamava innocente.

Suicidio: 5 settembre 2009, Carcere di Pavia

Sami Mbarka Ben Gargi, 41enne di origine tunisina, è deceduto il 5 settembre scorso nel reparto di Chirurgia toracica del policlinico San Matteo di Pavia, dove era ricoverato da tre giorni su ordine

del magistrato di sorveglianza, dopo uno sciopero della fame e della sete che andava avanti da oltre un mese e mezzo e che l'aveva ridotto a un fantasma. È morto di fame, lucidamente, per scelta, per protestare contro una condanna che riteneva ingiusta.

Suicidio: 17 marzo 2009, Carcere di Padova

Un tunisino di 30 anni, Jed Zarog, si è suicidato in cella martedì scorso. Il corpo del giovane è stato trovato nella sua cella della Casa Circondariale ormai privo di vita da una delle guardie penitenziarie. Che ha immediatamente avvertito il magistrato. L'uomo, incensurato, era finito in carcere la settimana precedente con l'accusa di furto, ma si proclamava innocente. È possibile che lo spettro della detenzione lo abbia convinto alla scelta drastica di togliersi la vita.

Suicidio: 11 settembre 2008, Carcere di Opera (Milano)

Jonny Montenegrini, 32 anni, viene trovato morto carcere di Opera a Milano. Per i familiari e l'avvocato la sua morte è un giallo. Non credono all'ipotesi del suo suicidio. Lo hanno trovato impiccato in una cella del carcere di Opera a Milano. Il giostraio bassanese Jonny Montenegrini, 32 anni, era stato arrestato il 20 giugno dai carabinieri di Vicenza per una rapina avvenuta l'11 maggio a Camisano. Era paraplegico e perciò non aveva l'uso delle gambe. Era ritenuto l'autista del commando che aveva alleggerito la biglietteria degli autoscontri di Renzo Rizzi.

“I familiari sono sconvolti e non credono alla tesi del suicidio - spiega l'avvocato Riccardo Benvegnù di Padova, difensore della vittima -. Del resto, io stesso nutro delle perplessità. Ci sono circostanze che non mi quadrano. L'avevo visto di recente ed era fiducioso sull'esito dell'inchiesta della procura di Vicenza perché mi ripeteva di non essere stato lui a guidare l'auto della fuga. Per capirci, non lasciava certo intendere che fosse in una critica situazione psicologica”.

Suicidio: 8 luglio 2007, Carcere Regina Coeli (Roma)

Sfahi Halim, 45 anni, tunisino, si uccide impiccandosi con un lenzuolo alla porta del bagno della sua cella, nel 7° braccio del carcere romano di Regina Coeli. L'uomo era in carcere dal 4 giugno per aver tentato di rubare un'auto, accusa che respingeva. Aveva già tentato il suicidio una prima volta il 3 luglio, ferendosi con una lametta, e da allora era sotto stretta sorveglianza. In Italia non aveva parenti.

Suicidio: 20 maggio 2007, Carcere di Secondigliano (Napoli)

E.C., 55 anni, detenuto perché accusato di pedofilia dalla moglie, che gli attribuiva molestie sessuali nei confronti della loro bambina, si uccide in cella. Recentemente, durante un'udienza del processo, E.C. aveva tentato di aggredire la moglie in aula, perché a suo dire lo stava calunniando. L'uomo, in cattive condizioni di salute, era sotto osservazione medica, ma nulla aveva mai lasciato ipotizzare un gesto estremo. Domenica scorsa, poco prima delle 13, gli agenti, che hanno aperto la sua porta per accompagnarlo all'aria, ne hanno scoperto il cadavere appeso all'aeratore in bagno.

Suicidio: 20 maggio 2006, Carcere di Secondigliano (Napoli)

Lucio Addeo, 44 anni, si uccide in cella. “Anna, bada ai bambini, lo farò anch'io a mio modo”: è il disperato testamento di un padre sussurrato alla moglie incinta del terzo bimbo nel parlatorio del carcere di Secondigliano. Lucio Addeo, di Palma Campania, incensurato, titolare di una delle più floride aziende di frutta secca, è stato trovato due giorni fa a ora di pranzo con un lenzuolo stretto alla gola. Si è impiccato nella cella in cui era recluso da solo perché accusato di tentata estorsione.

Lui si era sempre proclamato innocente, anzi aveva spiegato di essere stato lui vittima di degli estorsori.

La famiglia ora sta valutando di sottoporre il suo caso all'attenzione del ministero della giustizia. "Si è ucciso per dimostrare a tutti che era una persona pulita - spiega la moglie Anna Imblema - per dare un futuro ai figli. La vergogna di essere accusato di essere vicino alla camorra lo aveva portato alla disperazione. Ultimamente mi ripeteva sempre di badare ai bambini e ora so cosa voleva dirmi". Arrestato lo scorso 27 marzo era stato rinchiuso prima a Poggioreale e poi trasferito a Secondigliano. Il tribunale del riesame aveva respinto la richiesta di revoca della misura cautelare e così era rimasto dietro le sbarre. "Ha sostenuto sette interrogatori - spiega il suo legale Carmine Del Genio - e il momento più duro è stato quello del confronto. Sentiva molto la pressione di questi lunghi incontri, non era abituato, come non era abituato al carcere. Ha spiegato tutto e aspettava che la giustizia gli andasse incontro, invece non è andata così. Anzi lo avevano messo in cella da solo".

Suicidio: 26 febbraio 2006, Carcere di Rossano Calabro

Asmelash Merhawui, 28 anni, di nazionalità eritrea, si impicca con un filo sottile alle sbarre della cella d'isolamento. I medici del 118, chiamati dagli agenti di polizia penitenziaria, hanno constatato la morte del giovane per soffocamento. L'uomo era in attesa di giudizio, proveniva dal carcere di Crotone ed era a Rossano da pochi giorni. Era accusato di traffico di clandestini, una colpa che respingeva con forza.

Suicidio: 11 agosto 2005, Carcere di Foggia

Michele Manzella, 21 anni, si suicida impiccandosi con la cintura dell'accappatoio alla grata della finestra del bagno della sua cella. Era finito in cella il 20 luglio scorso perché accusato di un'estorsione e due episodi di piccolo spaccio di cocaina nell'ambito del blitz antidroga denominato "Coca Taxi". Si dichiarava innocente e il 5 agosto il Tribunale della libertà di Bari aveva rigettato il ricorso difensivo, confermando la detenzione in carcere. Non si conoscono i motivi del gesto: nella cella non ha lasciato lettere. Manzella, venditore ambulante di generi alimentari, è morto ieri mattina nella sala di rianimazione degli ospedali riuniti del capoluogo dauno dov'era stato ricoverato martedì pomeriggio in gravissime condizioni.

Suicidio: 21 luglio 2005, Carcere di Teramo

Vincenzo Donvito, 38 anni, originario di Bari, si uccide impiccandosi in cella. Lo hanno trovato riverso nel bagno della cella, ormai senza vita, impiccato con un cappio rudimentale del lenzuolo del suo letto avvolto attorno alle sbarre della finestrella. Vincenzo Donvito, 39 anni, barese, è il secondo detenuto che si toglie la vita nel carcere di Castrogno negli ultimi tre mesi. Il 23 aprile stessa sorte era toccata a Domenico Gentile, 56enne chietino. Donvito era in carcere per l'omicidio di una donna anziana in Puglia e avrebbe finito di scontare la sua pena a 20 anni di reclusione nel 2017.

Il 10 febbraio del 2006, Sebai Ezzedine - un 33enne immigrato tunisino - rilascia una confessione al dott. Nobile della Procura di Milano, successivamente confermata dinanzi al P.M. di Taranto Dott.ssa Montanaro, nell'ambito della quale ammette la propria responsabilità in merito all'omicidio di 15 anziane signore. Si tratta di donne sole, sgozzate nelle loro abitazioni, che ricordavano al reo confesso le donne che da bambino lo picchiavano e seviziano. Sulla decisione del Sebai di confessare la verità e di scagionare persone che egli sapeva con sicurezza essere innocenti ha, senza alcun dubbio, influito il suicidio di Vincenzo Donvito il quale, dopo aver proclamato per anni la sua innocenza, non ha retto al regime carcerario ed al tormento di essere recluso ingiustamente e si è tolto la vita impiccandosi in carcere.

Suicidio: 31 marzo 2005, Carcere di Civitavecchia

Detenuto rumeno di 30 anni si impicca in cella con un lenzuolo. Era stato arrestato solo due giorni prima dai Carabinieri di Ladispoli, con l'accusa di tentata estorsione ai danni di una sua connazionale. Interrogato verso le 12.00 di giovedì dal gip dott. Filocamo che, su richiesta del Pm, dott. Edmondo De Gregorio, ne aveva convalidato l'arresto, nonostante l'uomo respingesse ogni addebito. Tre ore e poi il dramma.

Suicidio: 19 febbraio 2005, Carcere di Trani

C.M., italiano di 34 anni, si impicca nel carcere di Trani. Era stato arrestato due giorni prima per tentativo di violenza sessuale su una quattordicenne. L'uomo, sia al momento dell'arresto, sia nel corso dell'udienza durante la quale il gip del Tribunale di Trani ha convalidato l'arresto, si era proclamato innocente.

Suicidio: 22 agosto 2004, Carcere di Frosinone

Vasile Tanase, 28 anni, di nazionalità rumena, si impicca in cella. Il giovane ha legato il laccio di una scarpa da tennis a una sbarra e ci ha infilato la testa. "Era disperato - racconta il suo avvocato, Fernando Catanzaro -. La procura di Trieste gli aveva notificato una condanna definitiva a due anni, per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, un processo di cui lui non aveva mai saputo nulla. Era convinto che ci fosse stato uno scambio di persona".

Suicidio: 31 agosto 2004, Carcere di Belluno

Massimo Peterle, 30 anni, si impicca nella sua cella. Era in attesa di giudizio per un'accusa di violenza sessuale. Prima di uccidersi ha scritto un biglietto, nel quale proclama la sua innocenza. Al suo funerale gli amici espongono un cartello: "Ingiustizia è fatta, sarai sempre con noi".

Suicidio: 2 luglio 2004, Carcere di Frosinone

Nicolae Doru, 37 anni, rumeno, si impicca alle sbarre della propria cella. Era in carcere da 45 giorni: non aveva rispettato un decreto di espulsione dall'Italia, datogli come pena alternativa per un furto. Ma Nicolae gridava di essere vittima di un errore giudiziario: giurava che qualcuno aveva usato il suo nome e si era spacciato per lui durante un controllo della polizia. A tutti ha ripetuto fino alla noia che non sapeva esistesse un ordine di espulsione dall'Italia a suo nome: lo ha detto agli agenti, mentre lo arrestavano per non avere lasciato il territorio dello Stato, lo ha ribadito ai magistrati della procura di Venezia che lo hanno condannato.

Suicidio: 30 luglio 2004, carcere di Livorno

Carlos Requelme, 50 anni, cileno, si impicca nella sua cella del carcere livornese delle Sughere fabbricandosi un cappio con le fibre di nylon dei sacchi dell'immondizia e legandolo alle sbarre della finestra. Carlos Requelme era in attesa di giudizio. Era stato arrestato lo scorso mese di aprile, in seguito a un'ordinanza di custodia cautelare in carcere richiesta ed ottenuta dalla procura di Livorno con l'accusa di traffico di sostanze stupefacenti.

Marittimo della motonave "Ancud", Requelme fu arrestato insieme con una coppia di romani e la nave perquisita per giorni, senza però che la droga venisse mai trovata, dalla Guardia di Finanza che conduceva l'operazione.